Sollevare!

Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevare chi è caduto.

(Papa Francesco, Enciclica *Fratelli Tutti*, 77)

Lancio di apertura

Questo momento storico che stiamo vivendo ha ferito e ferisce le nostre famiglie e di conseguenza le nostre società. In questa situazione ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli (cfr. *Fratelli Tutti,* 77). Possiamo iniziare questo cammino partendo dalla quotidianità e ordinarietà (anche se sconvolta) delle nostre famiglie *sollevando* chi ci è al fianco.
Cominciamo da due accezioni di "sollevare" alle quali abbiniamo alcune semplici attività:

SOLLEVARE - qualcuno da un peso

Attività:

- aiutare chi è uscito a fare la spesa a sistemarla nella dispensa;
- alzarsi dal letto mezz'ora prima per sollevare o aiutare qualcun altro della famiglia da un compito.

SOLLEVARE - levare verso l'alto / dare importanza

Attività

- Facciamo un fioretto: piuttosto che togliere/privarsi di qualcosa, sarebbe bene aggiungere un momento di amore alla vita familiare. Aggiungiamo un gesto d'amore quotidiano come una carezza prima di dormire (semplice, piccola, ma una certezza).

Annuncio: *Dal Vangelo secondo Marco* (5,21-43)

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.
Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.
E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?»». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».
Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità

kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Per la riflessione personale, di coppia, di gruppo

Giàiro è un genitore disperato che non può, da parte sua, più fare niente per sua figlia. Spesso tanti genitori si trovano nella stessa condizione di Giairo: come far agire Gesù concretamente nella vita dei figli? Come far sperimentare loro la potenza dell'incontro con Dio che fa ordine e dà vita? In sostanza, come trasmettere la fede a mio figlio/a?

La fede non si eredita da genitore a figlio: l'emorroissa ci ricorda che Gesù, parola di Dio fatta carne e storia, non è tanto un contenuto da trasmettere ma un agire, un avvenimento, un incontro personale. Giairo ottiene la salvezza della figlia perché ha continuato a confidare e a credere in Gesù.

Quello che possiamo fare è, nella fede, annunciare ai figli il Vangelo «non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile». (*Eg*, 14)

Nel sollevare le persone Gesù poi cerca collaborazione, dopo aver risvegliato la ragazza, infatti, la consegna alla sua famiglia raccomandando che le sia dato da mangiare e in questo modo continua il sollievo portato dal Signore: attraverso i gesti e le parole della cura, del contatto, dell'affidamento. La famiglia, come Gesù, anziché essere "contaminata" dal dolore e dai limiti altrui contagia con la bellezza della testimonianza, la delicatezza dell'attenzione e della vicinanza, il servizio verso gli altri.

Quali scelte di sollievo le nostre famiglie sono chiamate a compiere in questo tempo al loro interno e verso la società?

Proposta

- «La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come "ambiente familiare", è un'educazione al saper "abitare", oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto. Non c'è legame sociale senza questa prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: lo stare insieme nella prossimità, incrociandoci in diversi momenti della giornata, preoccupandoci di quello che interessa tutti, soccorrendoci a vicenda nelle piccole cose quotidiane. La famiglia deve inventare ogni giorno nuovi modi di promuovere il riconoscimento reciproco». (*Amoris Laetitia,* 256).
- La famiglia è la "palestra" nella quale ci alleniamo a risollevarci e a risollevare.
- Accorgiamoci dei gesti di cura e prossimità in famiglia trovando un momento della giornata per dargli importanza e valore raccontandoceli e ringraziando per averli ricevuti. Poi appuntiamoceli.
- Riflettiamo su come possiamo trasportare nel quotidiano, nella socialità limitata di questo periodo, questi gesti di cura e prossimità.

È tempo per noi

- Nel farci più vicini ai componenti della famiglia percepiamo le loro fatiche e rileviamo i loro pregi e le loro mancanze. Troviamo un momento settimanale di preghiera in cui pregare per le fatiche degli altri, perdonarli per le mancanze e ringraziare dei pregi. Fulcro della preghiera sia la consapevolezza che la forza di risollevare e risollevarci ci viene da Gesù risorto.